



Fabrizio Contri, Giordana Faggiano

Alto e basso nella comicità di *Rumori fuori scena*

di Valerio Binasco

Rumori fuori scena è un testo che appartiene al cento per cento al genere comico, così come le tragedie di Racine sono tragiche al cento per cento, e *Rio Bravo* è al cento per cento un western. Giusto che provochi qualche diffidenza. Siamo diffidenti infatti sia verso Racine, che nei confronti del Western.

Il "comico" è un genere che obbedisce a regole strette e piuttosto antiche. Ovviamente all'interno di un genere ci sono molte sfumature, che corrispondono ad altrettante libertà che uno si può prendere in rapporto alle regole. Esistono poi almeno due mondi differenti, con due tipi di comicità differente. Questi mondi sono quello borghese e quello antiborghese. Direi che l'antiborghese è quello dei clown e dei fool (Totò e Charlie Chaplin).

Anche un autore può essere un fool: Aristofane, per esempio. Quello borghese, invece, che è più recente (come la classe sociale da cui deriva la sua definizione) si manifesta attraverso dei medium meno evidenti a prima vista: non è un comico che sovverte le regole sociali o logiche (come invece fanno i clown, i fool e le maschere). Qui i personaggi sono ben integrati nella società e nella logica. Tuttavia succede loro qualcosa che li libera da ogni costrizione logica o sociale, come se il contesto si facesse improvvisamente di sostanza leggerissima, e i personaggi - a volte loro malgrado - non potessero far altro che lasciarsi trasportare nella superficie, a riparo da ogni pericolo, da ogni minacciosa

profondità, da ogni peccato. Si può dire che segua le regole dell'incubo alla rovescia. Cioè un incubo con tutte le stazioni, ma che non fa paura. La prima cosa che appare in Feydeau, per esempio, è la totale mancanza di una cosa che siamo tristemente abituati a considerare il nostro consueto fardello nella vita "normale": il senso di colpa. Aggiungo anche che si rileva la mancanza di un altro fardello: il senso di responsabilità. Borghesi che sognano se stessi in un contesto morale privo di peso. Se nel comico popolare il fulcro di tutto è la caratterizzazione dei personaggi, in un tipo di comico che trae origine da Feydeau è normale che gli elementi principali siano il contesto e la rapidità del meccanismo drammatico. La rapidità serve a spegnere ogni possibilità di riflessione sulle azioni commesse e sulle parole dette. Il contesto, invece, costituisce un richiamo alla normalità, apparentemente minacciata da qualche stravaganza in arrivo. Il comico borghese ha personaggi animati da pensieri e desideri comuni, che abitano case normali e sono soggetti a tutti i condizionamenti sociali (famiglia, amicizia, lavoro, denaro...) ma vi si sono assoggettati di buon grado. Se nel comico antiborghese c'è qualcosa di diabolico in agguato (vedi la maschera di Arlecchino, oppure le passioni smodate che tormentano i protagonisti di Molière) nel comico borghese non c'è traccia di diabolico. In agguato non vi è nulla. Le passioni stesse, che in qualsiasi altro "genere" sono le protagoniste vere di ogni storia, dove il loro fascino sta proprio nel loro farsi "smodate" e pericolose, nel comico borghese sono assenti. A proposito della "pericolosità" delle passioni e del contesto, vorrei osservare che generalmente quando il pericolo è scampato, il risultato è la Commedia, oppure la Tragedia se il pericolo si palesa

e diviene catastrofe. Ma in questo genere non c'è nessun pericolo. C'è un filo che tiene insieme Feydeau, Frayn e *Friends*? Credo di sì. Tra l'uno e l'altro capo del filo ci sono molte altre manifestazioni del comico borghese, ovvero del comico integrato. Integrato socialmente. Una delle leggi che li accomuna è la totale assenza di un messaggio malinconico, nemmeno ben nascosto tra le righe, come invece si può trovare in tutte le commedie di Goldoni il quale, pur essendo accusato di essere il capostipite del teatro borghese, non è tuttavia responsabile della nascita del "comico borghese". Cercare una qualsiasi malinconia nel genere comico borghese sarebbe come cercare erotismo in un fumetto di Paperino. Devo ricordare qui che quando ero ragazzo circolavano dei porno che avevano come protagonisti i paperi di Disney, ma al di là dell'iconoclastia un po' punk, non ricordo che si ricavesse qualche emozione erotica da quella lettura. Woody Allen è attraversato da malinconia. Non a caso nella fase matura della sua arte, i suoi film, che pure fanno ridere, sono prevalentemente malinconici e riflessivi. Billy Wilder ha come autore, e ne hanno altrettanto i suoi personaggi, un'estrema consapevolezza: brilla di intelligenza, una intelligenza che proviene da disperazione e coscienza. Paradossalmente si capisce meglio il *Lubitsch touch* in Wilder che nello stesso Lubitsch, ma sono come padre e figlio... Tale consapevolezza e tale intelligenza sono del tutto estranee ai personaggi del comico borghese. I grandi campioni mondiali della comicità (da Totò a Chaplin, passando per Stan and Ollie, e arrivando a Mr. Bean, Monty Python) sono fool and clown. Alberto Sordi, che pure in apparenza si avvicinerebbe al genere, ne resta tutta via lontano, per via della satira sociale e del "senso di colpa" su cui i suoi personaggi fanno leva.



Nicola Pannelli, Elena Gigliotti, Milvia Marigliano



Nicola Pannelli, Giordana Faggiano, Francesca Agostini, Andrea Di Casa, Elena Gigliotti

Se Sordi “elimina” dai suoi personaggi il senso di colpa grazie a una rimozione comica, nel comico borghese alla Feydeau il senso di colpa è del tutto assente, come se non avesse mai fatto parte della vita degli esseri umani.

I personaggi del comico borghese non devono neppure essere stravaganti (come in molte sitcom anglosassoni del tipo *Are you Been Served?*) o citrulli in modo straordinario. Sono integrati e quindi citrulli in modo ordinario: sono perfettamente a loro agio nel mondo, fanno un lavoro, hanno una psiche normale, e un normale senso della logica, appartengono alle classi agiate.

Anzi: è proprio questo loro appartenere alle classi agiate che gli dà quel “quid” comico in più, sostanzialmente condiviso con la massa del loro pubblico, così come in passato era l'appartenere alle classi miserabili il “quid” comico necessario.

È superfluo ricordare che la “fame” di Arlecchino, come espediente comico, è rimasta invariata almeno fino a Charlie Chaplin ed è ancora ben presente nei film di Totò. Peppino De Filippo diceva che: «La miseria è il vero copione della comicità: è già tragedia, perciò si ride». Una parola sulla rivoluzione. Se è vero, e credo che in linea di massima lo sia, che nel genere comico c'è sempre qualcosa che inneggia alla rivoluzione, nel “sottogenere comico borghese” quel qualcosa pare del tutto assente.

Tuttavia non è del tutto vero. E qui il discorso si fa difficile.

Proverò a renderlo facile, restringendo il campo di osservazione.

Mi concentro sul tema più grande che ci sia, al quale è dovuta una gran parte delle attività intellettuali e artistiche umane (dovuta per contrasto, naturalmente). Parlo del senso di colpa, sia quello biblico che ci contagia tutti come genere umano, originato dai due primi colpevoli del paradiso perduto, sia come “sottogenere”, ovvero quello di individui singoli qualsiasi, esposti ai misteri della vita

psichica e alle traversie dei rapporti personali. Il senso di colpa, che attraversa come un fiume le nostre esistenze, talvolta silenzioso, talvolta in piena. Tra i fardelli che il viver nostro prevede insieme alla forza di gravità che ci reclama verso la terra e anche più sotto, c'è anche il senso di colpa. E nel teatro comico borghese esso è piacevolmente assente. Anzi: sembra che sia proprio questa la funzione "poetica" di questo genere: quella di liberarci dal senso di colpa, dal senso di responsabilità, e dal peso dell'empatia. Sembra che la missione poetica del teatro comico borghese sia quella di dare vita a un mondo "normale" del tutto simile al nostro, ma dove il male e il peccato non appartengono al diavolo, bensì agli uomini. Questi essendo spiriti ingenui votati alla libertà, e infantili votati all'indulgenza, possono comportarsi in modo ingenuo e libero, seguendo i loro impulsi più "normali" senza mai incorrere nel pericolo di incontrare la loro "coscienza", di soffrire per il giudizio altrui, o dover reggere il peso delle conseguenze dei propri atti. Atti che, va sottolineato, non hanno mai nulla di straordinario. La comicità borghese ricalca perfettamente il modello di mediocrità cui la borghesia si ispira e a cui aspira. In questa totale cancellazione di ogni profondità, che ha per conseguenza l'eliminazione del senso di colpa e, se si vuole, perfino del peccato originale, io vedo una missione che ha qualcosa di più dell'intrattenimento e apre una strada insolita verso una specie di rivolta. Contro cosa? Contro la pesantezza comune del vivere. In ordine di importanza non è al primo posto nella classifica delle rivolte, ma non è cosa da poco, comunque.

